



# VOGLIA DI FUTURO

UN PROGETTO DI ORIENTAMENTO  
MONDADORI EDUCATION

**LE VOSTRE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE**

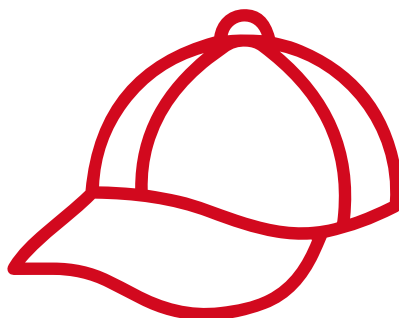
LE Q&A DEI WEBINAR DEDICATI A **DOCENTI E GENITORI**  
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

# Mio figlio è cambiato da quando è entrato in preadolescenza. Non lo capisco più. Come mi devo comportare?

Ogni fase della vita presenta sfide e compiti peculiari, che vanno affrontati con il bagaglio di esperienze e risorse necessarie, sin lì solitamente accumulati. Nella preadolescenza, che non presenta compiti specifici, ci si prepara e si gettano le basi per sostenere quei compiti che caratterizzeranno poi l'adolescenza. **Tipico di quest'età, è il cambio di atteggiamento**, che si inizia a notare verso i 12, 13 anni e che si sostanzia in modo più deciso negli anni a seguire.

Si tratta di **comportamenti inediti e diversi, legati soprattutto a nuove richieste**. Se infatti prima i figli domandavano per capire, per essere confortati e aiutati, ora calano le domande e crescono le richieste: uscire, essere lasciati in pace, avere i propri spazi, non essere controllati. In una parola, **i ragazzi e le ragazze chiedono una maggiore autonomia**: una riformulazione della relazione tra genitori e figli, sin qui caratterizzata da un rapporto di dipendenza. Modulare le relazioni per facilitare il passaggio dalla dipendenza infantile alla relativa autonomia dell'adolescente è il difficile compito degli adulti. Accompagnato spesso da incomprensioni, da paure, da domande che sembrano non avere risposte: tornerà

quello/a di prima? E se non succederà, mi vorrà bene lo stesso? Farò parte ancora della sua vita? Sarà almeno un po' il/la figlio/a che ho sempre pensato e desiderato avere? Sono gli stessi quesiti che si pongono i ragazzi e le ragazze, ma con meno timori: la loro sfida è quella di crescere, di mettersi alla prova, di scoprirsi capaci di alzare le vele verso la vita. In questa fase, **il ruolo dei genitori è essenziale**. Nel percorso di crescita e di scelte che ciascuno di noi è chiamato a compiere, è **essenziale avere accanto persone che ci aiutino a disvelare e comprendere quali sono i nostri desideri profondi e le nostre passioni**, quegli elementi cioè che ci rendono individui unici e che ci supportano quindi nel dispiegare il nostro potenziale. È un percorso difficile da fare da soli: **negli anni della preadolescenza la presenza dei genitori nel momento di scelte importanti è ancora fondamentale**.



# Mia figlia non accetta alcun consiglio e sembra voler buttare a mare tutti i nostri insegnamenti

**In preadolescenza deve cambiare il ruolo dei genitori.** Se durante l'infanzia sono stati la base sicura in grado di orientare ogni passo del proprio figlio, **ora è necessario che alla funzione di sicurezza aggiungano quella di supporto:** è bene cioè che mettano in atto comportamenti che facciano capire al ragazzo/a che **può farcela da solo.** È un **processo** che, **basato sulla fiducia,** consente ai ragazzi/e di raggiungere un grado sempre più elevato di autonomia, il che conferisce loro la capacità di occuparsi di se stessi e di operare scelte vicine al loro sentire profondo. Inoltre, consente loro di sviluppare fiducia in se stessi, importante antidoto contro la paura di scegliere, la disistima di sé e l'impotenza di fronte alle scelte della vita, con tentazioni di fuga che possono portare a sottrarsi alla scelta.

Come farlo? Immaginiamo la metafora dello zaino. Nei primi anni di vita, i genitori hanno riempito quello zaino con emozioni, esperienze, valori condivisi. E lo hanno affidato con gioia reciproca ai piccoli/e, i quali, cresciuti, hanno deciso di prendere quello zaino, di rovesciarlo e di svuotarlo completamente. Improvvisamente, sentono il bisogno di disfare e sfidare tutto ciò che era stato

costruito. Perché? Perché stanno verificando se gli elementi (esperienze, credenze, valori, desideri) di cui si è riempito lo zaino gli corrispondano. E poi arriva il momento in cui ricominciano a riempire lo zaino. Ma lo fanno, chiedendosi: ciò che sto inserendo, è importante per me o lo è per mamma e papà? Col tempo, nello zaino torneranno ad apparire valori ed esperienze fatte con i genitori, una sorta di matrice familiare condivisa, ma vi saranno anche elementi nuovi, autonomamente scelti dai figli, segnali del loro crescere.

La fase dello svuotamento è delicata: non va comunicata loro la preoccupazione di vederli smarriti e incerti sul loro futuro. Al contrario, è **bene condividere un senso di fiducia e di serenità verso le scelte che loro stanno operando**. Il nuovo modello relazionale dovrebbe consentire loro di fare soprattutto un'esperienza: la fondamentale sensazione che gli altri (soprattutto i genitori) pensino che io possa farcela anche da solo.



# Mio figlio non ha autostima. Come posso affrontare la sua fragilità?

In preadolescenza è fisiologico che ci sia un abbassamento dell'autostima e intervenga un periodo di disistima: aumentano stimoli e occasioni e viene messo in discussione il proprio posto nel mondo. Aumentano le richieste, il corpo inizia a cambiare. E il ragazzo/a fatica a misurarsi con le nuove richieste, sia fisiologiche che sociali. **Solitamente, verso i 17/18 anni**, quando si è più in grado di leggere oltre che se stessi anche il contesto, **l'autostima torna a crescere**. Se invece una certa **fragilità è un tratto costante nel bambino, è bene non sottovalutarla**. Diverse, le risposte possibili. Ma la più efficace resta la capacità di valorizzare le competenze che anche un piccolo/a di 7, 8, 9 anni può avere, non importa se piccole o grandi. È d'aiuto, inoltre, non proporre al piccolo/a attività o esperienze troppo al di fuori della sua portata, magari perché premianti socialmente in quel momento, il che non farebbe che accrescere il suo senso di inadeguatezza. **Costruire invece per il piccolo/a in difficoltà contesti di esperienza a sua misura**, da cui poter ricevere feedback positivi, è una buona strategia genitoriale. Se però la fragilità permane, può essere utile valutare un supporto psicologico.



# Come posso supportare mia figlia nella scelta del corso di studi superiori? Come aiutarla a orientarsi?

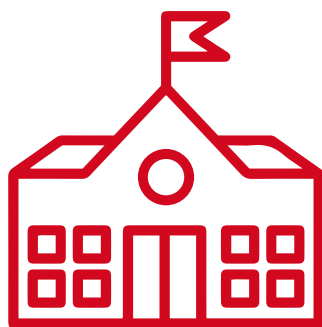
La scelta del corso di studi superiori avviene nel contesto di una **relazione con i genitori, di un ambiente valoriale, di una storia familiare che si è costruita negli anni**. Si tratta di dinamiche educative e formative create nel tempo. È una **scelta che porta con sé delle difficoltà**. La prima è conoscere se stessi. E nell'età della preadolescenza si è appena iniziato a esplorare i propri desideri/bisogni profondi. Meno mi conosco, più farò fatica a prendere una decisione.

**Il processo decisionale è infatti complesso e implica variabili diverse**. Per esempio, un altro fattore che accresce le difficoltà, è costituito dall'**influenza che gli altri esercitano**: il mondo degli adulti in primis, i genitori e gli insegnanti, ma anche gli amici, i fratelli. Certo, l'ascolto del parere altrui è importante, ma anche qui è bene fare distinzioni: diverso è se ci si trova in presenza di un ragazzo/a che ha già iniziato un processo di conoscenza di se stesso/a e ha quindi sviluppato alcune capacità a livello decisionale, altro è se a fare la scelta è un ragazzo/a che è ancora immaturo/a, più sensibile all'influenza altrui, spaventato all'idea di scegliere.

Altro fattore che rende difficile la scelta è il **costante cambiamento del sistema scolastico**: molte, le informazioni da raccogliere e decodificare in presenza di un'offerta formativa ampia e non sempre chiara.

**Ma nella scelta intervengono anche altri elementi, quali le aspettative sociali e quella della propria famiglia, le esperienze scolastiche precedenti.** Per esempio, non etichettiamo le competenze di nostro figlio/a sulla base delle precedenti esperienze scolastiche, che possono essere frutto di molteplici fattori. Se un ragazzo/a vuole orientarsi verso un indirizzo di studi che a un genitore può sembrare azzardato, ma motiva la sua scelta in modo approfondito (si è interrogato sul tipo di scuola, ha capito le materie), prima di sconsigliarlo, è bene ascoltarlo.

Dunque, come supportare al meglio i ragazzi? In primis, **i ragazzi/e vanno aiutati/e a capire e riconoscere i loro interessi, le loro abilità, le loro competenze.** Alcune domande utili: in quale tipologia di materie il ragazzo/a si sente più ferrato? Dove e verso cosa si accende la sua curiosità? E ancora, quali sono le caratteristiche della sua personalità? È socievole, aperto, ha capacità di mettersi in gioco o al contrario manifesta chiusura verso gli altri, fatica a capire dove collocarsi? Iniziare un percorso decisionale accanto ai propri figli/e, significa aiutarli soprattutto a conoscersi meglio.



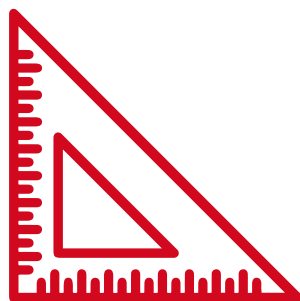


# Mia figlia ascolta molto il mio parere. Come faccio a non condizionare le sue scelte?

La sfida per un genitore è capire quando farsi da parte, quando è giunto il momento di dare fiducia e spazio al proprio figlio/a. Il che non significa rinunciare a intervenire, soprattutto in presenza di scelte che implicano aspetti che non condividiamo e che non ci sembra siano coerenti con la personalità di nostro figlio/a. **Importante, è intervenire in modo non intrusivo e non svalutante.** Frasi come: “Ti ho dato fiducia e guarda come l’ho mal riposta”, non aiutano a crescere. Meglio preferire espressioni quali: “Ti vedo un po’ triste e in difficoltà, posso esserti d’aiuto? C’è qualcosa che ti preoccupa nella scelta che stai facendo?”. **Il messaggio corretto da veicolare per i ragazzi è la nostra presenza, senza comunicare loro preoccupazione e/o ansia.** Non c’è esperienza più emotivamente intensa per un ragazzo/a quest’età, che percepire la forte preoccupazione dei genitori: **la fatica di crescere e scegliere non va negata, ma va accompagnata dalla certezza che c’è sempre una via d’uscita, una soluzione al problema.** Più specificamente, cosa significa non stigmatizzare o indirizzare le scelte dei ragazzi/e di fronte a comportamenti che non comprendiamo e su cui non

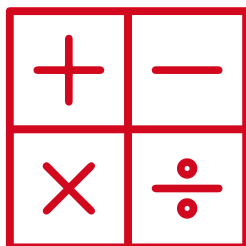
siamo d'accordo? Significa per esempio, esprimersi così: "Stai facendo una scelta che non capisco fino in fondo, ma che se è per te importante vorrei capire meglio. Mi aiuti a capire?". Questo è un modo semplice per dare ai ragazzi/e il nostro supporto, senza che abbiano la sensazione che la loro scelta sia già stata valutata come poco funzionale. Solo a quel punto, **dopo averli ascoltati e una volta riguadagnata la fiducia, possiamo esprimere il nostro parere.** "Adesso ho capito meglio e forse farei un'altra scelta per questi motivi: ...". Siamo su un piano di condivisione, di attenzione e di ascolto. Un piano, dove il parere del genitore ha anche valore di testimonianza e gioca un ruolo essenziale nella creazione di modelli valoriali.

**Crescere e far crescere significa anche accettare un margine di rischio:** se un ragazzo/a deve poter camminare da solo verso la vita, è necessario lasciargli lo spazio per potersi mettere in gioco.



# Come rispondere a mio figlio, se fa una scelta al ribasso?

Prima di tutto, e ancora una volta, **l'ascolto**. Perché il ragazzo/a ha operato una simile scelta? Quale ruolo possono aver giocato timori, autosvalutazione, paure dettate da un senso di inadeguatezza? È importante **partire da una valutazione condivisa del percorso fatto, senza insistere troppo sui fallimenti passati**. Non è detto che gli eventuali fallimenti sin qui accumulati siano predittivi di un cammino faticoso. Ogni stadio della crescita è certamente conseguenza delle esperienze sin lì accumulate, ma beneficia della nuova maturità raggiunta. Altro fattore importante, il **confronto con la realtà**. Proporre ai ragazzi/e percorsi di orientamento o interviste con i professionisti del settore. Se invece la scelta è frutto di un desiderio profondo, si può sempre optare per una **dilazione e chiedere al ragazzo/a di affrontare un percorso di studi più aperto**, posponendo una decisione che potrebbe precludere alternative se si dovesse cambiare idea.



# Accompagnare e orientare. Sono le parole che sento di più. Come metterle in pratica?

**Accompagnare, orientare e sostenere.** Il ruolo dei genitori e degli adulti in generale, in questa fase delicata della crescita punta sulla **valorizzazione delle capacità e delle potenzialità dei ragazzi/e.**

Supportare, contestualizzare, osservare, evitare di sottolineare le loro supposte fragilità/inefficienze e puntare sui punti di forza che hanno dimostrato di avere. Questo, il percorso suggerito.

**Accompagnarli nel processo decisionale significa anche porre le domande giuste, più che dare risposte.** Quali sono? Le domande aperte, che non prevedono sì o no, che devono **aiutare loro a riflettere** e trovare risposte.

E ancora: affiancare senza suggerire, così che la scelta del corso superiore di studi sia frutto di un loro ragionamento, in cui siano loro i protagonisti. In questo modo, si sentiranno più motivati sin dal primo giorno della nuova scuola.

**Inutile, dunque, e anzi controproducente, criticare, drammatizzare, scegliere per loro, manipolarli.** Ma anche lasciarli soli di fronte alla prima scelta davvero importante per la loro vita, magari sottolineando i loro difetti e mancanze. Infine, **importantissimo, gestire l'ansia del futuro e della loro collocazione nel mondo.** Comprensibile, ma inopportuna, in un processo che li deve vedere co-protagonisti attivi e sereni delle scelte che iniziano a plasmare il loro futuro.



## Come fornire a un ragazzo/a un parere autorevole che lo/la aiuti a indirizzarsi, senza sostituire gli insegnanti?

Ogni studente, nella sua unicità, porta con sé caratteristiche distintive che si riflettono inevitabilmente nell'esperienza scolastica e formativa. Analogamente, anche il ruolo dei genitori e degli insegnanti si declina in modalità differenti, influenzate dalle rispettive prospettive e funzioni. In tale contesto, è imprescindibile che i **genitori operino un'attenta riflessione sul livello di attenzione che l'istituto scolastico frequentato dal proprio figlio dedica al processo di orientamento** e accompagnamento nella scelta formativa. È lecito domandarsi se la scuola adotti pratiche strutturate ed efficaci in questo ambito, come l'adozione di **colloqui individuali** che supportino l'orientamento o l'opportunità di instaurare un **dialogo aperto** e trasparente tra studente, famiglia e corpo docente.

La **figura dell'insegnante** riveste un **ruolo cruciale**, in virtù della sua conoscenza dello studente. Tuttavia, tale prospettiva, per quanto preziosa, rischia di risultare parziale. I genitori, infatti, possiedono una visione complementare, conoscendo il ragazzo nella sua interezza. Se si intende l'orientamento come un **processo integrato**, che considera non solo le competenze scolastiche ma anche le attitudini personali e le aspirazioni individuali, allora è fondamentale che si realizzi **una sinergia autentica tra tutte le parti coinvolte**. Tale sinergia può essere raggiunta solo attraverso

un ascolto reciproco e attento, finalizzato al conseguimento del bene dello studente.

È necessario, dunque, promuovere un atteggiamento improntato all'ascolto e alla comprensione, valutando con attenzione quanto sia effettivamente proficua ed efficace l'interazione tra figlio, genitori e insegnanti e quanto la decisione relativa al percorso formativo sia frutto di una scelta consapevole, pienamente condivisa e maturata dal giovane protagonista.



## Come gestire un'eventuale frustrazione in caso di non accesso a un corso a numero limitato?

Nella complessa fase della scelta scolastica, i genitori dovrebbero interrogarsi su un aspetto cruciale: le frustrazioni che emergono appartengono a loro stessi o ai propri figli? Spesso, si osserva una tendenza a tenere in considerazione le classifiche stilate da enti e fondazioni che identificano i licei o le scuole ritenute più prestigiose. Tuttavia, è fondamentale per i genitori riflettere su quale sia **l'aspetto prioritario**: selezionare la scuola in sé o l'indirizzo formativo? La risposta, dal punto di vista educativo e psicologico, appare inequivocabile: **è sempre opportuno privilegiare l'indirizzo**, ossia la conformità della proposta formativa agli interessi e alle inclinazioni del ragazzo.

La vera priorità dovrebbe essere assicurare al giovane un contesto scolastico adeguato alle sue esigenze, piuttosto che semplicemente orientarsi verso l'istituto considerato migliore. È importante **valutare il benessere degli studenti** che frequentano quella scuola, il clima relazionale che vi si respira e la qualità dell'esperienza scolastica che essa può offrire. Non sempre le scuole dotate di una buona reputazione presentano dinamiche interne che favoriscono un'esperienza formativa serena e costruttiva, specialmente in una fase delicata come l'adolescenza.

Per una scelta consapevole, è indispensabile **partecipare attivamente agli open day, dialogare con il personale docente**



e **confrontarsi direttamente con gli studenti** che vivono quotidianamente quella realtà scolastica. È poi essenziale che i ragazzi trovino **interesse nelle materie proposte e che si sentano a proprio agio all'interno dell'istituto**. Il benessere scolastico non si esaurisce nei risultati accademici o nelle performance, ma si esprime nella **possibilità di sentirsi riconosciuti come individui**, di costruire relazioni positive con i docenti e di stringere legami significativi con i coetanei. Questi elementi rappresentano i pilastri dell'esperienza scolastica adolescenziale, la quale ha una duplice funzione: favorire la crescita cognitiva e promuovere lo sviluppo emotivo e relazionale. Non va trascurato, tuttavia, il ruolo che la frustrazione può giocare nel processo di selezione scolastica, sia per i ragazzi sia, talvolta in misura maggiore, per gli adulti. L'eventualità di un mancato accesso alla scuola desiderata può generare delusione, ma è qui che entra in gioco **l'importanza di avere una valida alternativa già identificata**. Una seconda opzione, che rappresenti comunque una scelta di qualità, consente di affrontare tali situazioni con maggiore serenità e di trasmettere ai ragazzi un messaggio di ottimismo: nella vita, non sempre le cose vanno come si spera, ma ciò non equivale a un fallimento, significa, piuttosto, **poter esplorare percorsi alternativi**.

Infine, è **cruciale che i genitori trasmettano ai figli supporto**. Quando gli adolescenti percepiscono delusione o pressione da parte degli adulti di riferimento, tendono a interiorizzarla, compromettendo la propria capacità di superare eventuali ostacoli. Al contrario, un atteggiamento genitoriale equilibrato e rassicurante favorisce la costruzione di una resilienza emotiva che accompagnerà i ragazzi ben oltre l'esperienza scolastica, preparandoli alle sfide della vita adulta.



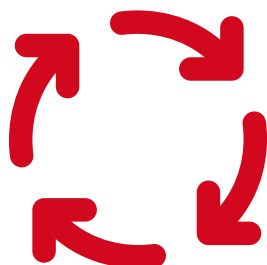
## La frustrazione del ragazzo/a spesso innesca la frustrazione del genitore, come si può evitare questo circolo vizioso?

È necessario evitare due errori: da un lato, minimizzare o banalizzare l'importanza della decisione; dall'altro, conferirle un peso eccessivo, quasi assoluto. Quando i genitori alimentano aspettative eccessive, la possibilità che gli esiti non corrispondano ai desideri iniziali rischia di complicare notevolmente la **gestione della frustrazione**, sia per loro che per il figlio.

Gli adolescenti tendono a concepire la realtà in termini dicotomici: tutto appare loro bianco o nero, con poche sfumature intermedie. Tuttavia, è compito degli adulti di riferimento – in primo luogo dei genitori – **accompagnarli verso una comprensione più complessa e articolata della vita**, dove i toni di grigio rappresentano la regola piuttosto che l'eccezione. In tale prospettiva, è **cruciale attribuire a questo momento decisionale il giusto valore**. Nel caso in cui la scelta iniziale non si riveli ottimale, esistono sempre alternative valide, che possono aprire percorsi ugualmente significativi.

Ai genitori spetta il delicato compito di fungere da **mediatori** tra le aspirazioni dei propri figli e le possibilità concrete che la realtà offre. Questo implica l'elaborazione di **strategie costruttive**, la ricerca di soluzioni alternative e l'individuazione di modalità che consentano comunque di alimentare i sogni e coltivare le passioni dei ragazzi. Anche qualora il contesto scolastico prescelto non si riveli adatto, vi sono altre vie per sostenere le inclinazioni individuali e promuovere una crescita armoniosa.

In ultima analisi, il ruolo del genitore in questa fase non si esaurisce nella scelta di una scuola, ma si estende a una funzione più ampia e profonda: **offrire uno spazio sicuro in cui l'adolescente possa esplorare, sbagliare e ricominciare**, apprendendo così che il successo non è sempre lineare e che i sogni possono essere perseguiti in forme diverse. Questo compito, benché complesso, è imprescindibile per favorire la costruzione di una resilienza emotiva e di una visione del futuro ricca di possibilità.



## Come dare la giusta attenzione al benessere scolastico?

Il benessere psicologico e relazionale di un individuo si manifesta, in gran parte, attraverso i comportamenti e gli atteggiamenti che caratterizzano la **quotidianità**. I genitori, in qualità di osservatori privilegiati, possiedono generalmente una **conoscenza profonda dei propri figli**, ma non sempre risulta agevole individuare segnali di disagio emergente. Alcuni **indicatori**, tuttavia, possono essere più **immediati e riconoscibili**, specialmente se analizzati nel contesto delle **routine giornaliere**: la disponibilità a svegliarsi al mattino con serenità, un rapporto equilibrato con il cibo, la volontà di condividere esperienze quotidiane e il mantenimento di abitudini consolidate rappresentano, in linea di massima, segnali rassicuranti che non destano particolare preoccupazione.

Al contrario, **cambiamenti significativi**, ricorrenti e non spiegabili all'interno di queste consuetudini possono costituire un **campanello d'allarme**, suggerendo un possibile stato di malessere o difficoltà nel ragazzo. La natura di tali segnali varia notevolmente in base alle caratteristiche individuali e al temperamento personale, ma tra i più comuni si riscontrano una ridotta inclinazione a frequentare gli amici, una diminuzione di espressività emotiva o una minore propensione all'apertura relazionale. In questi casi, è fondamentale che i genitori adottino **un atteggiamento attento e accogliente**,

in grado di favorire un dialogo autentico e rispettoso, al fine di comprendere le radici del disagio e supportare il ragazzo in modo efficace e tempestivo.



## E se il ragazzo/a non manifesta interesse o attitudini particolari?

Quando si ritiene che un adolescente non manifesti interessi o attitudini particolari, è plausibile che tali **inclinazioni** siano **profondamente latenti** o poco esplicitate. Tuttavia, ogni individuo possiede caratteristiche uniche e preziose, che meritano di essere scoperte e valorizzate. Sebbene il processo di individuazione di tali peculiarità possa richiedere tempo e pazienza, esse tendono a rivelarsi attraverso un percorso di esplorazione e maturazione. Quando gli interessi specifici non risultano immediatamente evidenti, è possibile adottare strategie che, pur in modo preliminare, consentano di orientare il ragazzo verso una scelta consapevole. Tra queste, **l'analisi delle discipline scolastiche** può rappresentare uno strumento utile: aiutare l'adolescente a individuare le materie che suscitano maggiore interesse o curiosità rispetto ad altre può costituire un primo passo significativo. Parallelamente, è essenziale sottolineare il **valore formativo dello studio** nel più ampio processo di **crescita personale**. Gli anni trascorsi nella Scuola Secondaria di Secondo Grado rappresentano un periodo cruciale per lo sviluppo identitario e per la progressiva chiarificazione delle proprie inclinazioni. Questo percorso di maturazione consente al ragazzo, in una fase successiva, di operare scelte più consapevoli e coerenti, sia

nell'eventualità di un ingresso nel mondo del lavoro, sia qualora decida di proseguire gli studi.

In definitiva, il ruolo educativo e di sostegno dei genitori risiede nel **creare un contesto di fiducia e stimolo**, che favorisca l'esplorazione e la scoperta di sé, rispettando i tempi e le modalità proprie del ragazzo e promuovendo una prospettiva di crescita continua.



## E se il ragazzo/a viene sminuito dai suoi docenti?

Durante l'**adolescenza**, è cruciale favorire esperienze che siano al contempo positive e costruttive, poiché in questa delicata fase di sviluppo è sempre più **frequente** riscontrare una **ridotta fiducia in se stessi** da parte dei giovani e una percezione di inadeguatezza nell'affrontare le sfide quotidiane. Sebbene la scuola rappresenti uno dei contesti principali per la formazione dell'autostima e della consapevolezza di sé, non tutte le esperienze scolastiche riescono a sostenere in modo adeguato il processo di costruzione di un'immagine di sé solida e positiva.

Dato il considerevole numero di ore trascorse dai ragazzi nell'ambiente scolastico, l'influenza che esso esercita risulta determinante. Tuttavia, nei casi in cui la scuola non riesca a svolgere questa funzione in modo efficace, diventa imprescindibile **promuovere percorsi alternativi al di fuori del contesto scolastico**, che favoriscano lo sviluppo di un'autostima equilibrata e di un'identità personale resiliente. È fondamentale, inoltre, prevenire esperienze di mortificazione o svalutazione, che, purtroppo, possono verificarsi, danneggiando la percezione di sé.

Per intervenire efficacemente, è necessario **distinguere tra le dinamiche oggettive e quelle soggettive**, ossia tra ciò che effettivamente accade nel contesto scolastico e il vissuto riportato



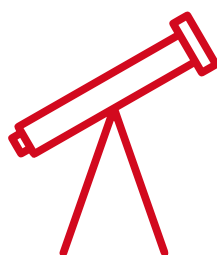
dal ragazzo. Questo richiede un **atteggiamento di ascolto empatico e profondo**, al fine di comprendere le radici del suo disagio: in che misura tale percezione sia determinata da fattori personali e quanto, invece, sia attribuibile al contesto scolastico o alla relazione con gli insegnanti.

Un passo importante consiste nel **partecipare a colloqui scolastici, assumendo una posizione dialogica e costruttiva**. Senza mettere in discussione il lavoro degli insegnanti, è possibile portare alla loro attenzione i sentimenti e le difficoltà vissute dal proprio figlio. Questo approccio, non accusatorio né svalutativo, ma orientato alla comprensione e alla collaborazione, può talvolta favorire una soluzione positiva. In alcuni casi, l'insegnante potrebbe non essere pienamente consapevole delle sensibilità di un ragazzo, poiché il compito di gestire un'intera classe rende complessa una visione dettagliata delle dinamiche individuali. L'intervento genitoriale, condotto con equilibrio e rispetto, può quindi offrire uno spunto nuovo e utile alla riflessione.



# Come viene scelta la scuola secondaria di secondo grado?

Normalmente, i ragazzi scelgono il loro percorso basandosi su quello che conoscono già, sia in merito a se stessi che all'offerta formativa. Se il/la ragazzo/a non ha sviluppato un'adeguata consapevolezza delle proprie attitudini e competenze, rischia di incorrere in **difficoltà nell'identificare il percorso di studi** per lui/lei più idoneo. Se a questo si aggiunge una conoscenza superficiale e stereotipata dell'offerta formativa, è ancora più alto il rischio che sia più incline a scegliere un indirizzo dove si studiano le materie che già conosce. Quello a cui si assiste è quasi sempre una **forte difficoltà a proseguire gli studi**, a volte fino a scegliere di cambiare indirizzo o addirittura ad abbandonare la scuola.



# Come si possono orientare studenti e studentesse?

L'orientamento è un processo continuo che permette ai cittadini di ogni età di identificare le proprie attitudini, le proprie competenze, i propri interessi, **prendendo delle decisioni in materia di formazione e occupazione**, nonché di gestire i propri percorsi professionali e di vita. La **scuola secondaria di primo grado** ha il compito di **aiutare ragazzi/e a compiere scelte** riguardanti il loro futuro, districandosi tra una moltitudine di opzioni. Ma per quanto importanti, gli interventi volti a far conoscere l'offerta formativa esistente e gli sbocchi professionali a cui un indirizzo può portare, non sono sufficienti. La **scuola**, in quanto istituzione educativa, non dovrebbe "orientare" i ragazzi, ma dovrebbe **aiutarli ad acquisire** le competenze necessarie **per fare delle scelte scolastiche e professionali in autonomia**.



# Quali sono le competenze che la scuola dovrebbe aiutare a sviluppare?

La scuola dovrebbe favorire e incentivare le **competenze che creano autonomia e autodeterminazione**. Si parla, dunque, di **auto-orientamento**: è la persona che si orienta, con il supporto, e non con il condizionamento, di attori esterni.

La **possibilità di orientarsi al meglio** passa attraverso la chance di **migliorare le proprie “competenze orientative”**, necessarie per raccogliere, analizzare, sintetizzare e organizzare informazioni personali, educative e occupazionali, nonché le abilità per attuare e prendere decisioni. La **capacità di orientamento** può essere **implementata puntando su 5 macroaree**: efficacia personale, gestione delle relazioni in funzione delle proprie scelte scolastiche e professionali, individuazione di opportunità, conciliazione di vita e studio, conoscenza delle professioni.



# Come aiutare gli studenti a riconoscere e stimolare i loro interessi?

È importante **puntare sugli interessi dei ragazzi/e e sui loro valori per farli sentire protagonisti delle loro scelte** e non strumenti passivi di opzioni suggerite e operate da altri. Spesso, però, interessi e passioni sono originati da una percezione distorta o incompleta delle loro reali attitudini e competenze. A volte queste sono sovrastimate, a volte sono sottostimate e a volte competenze e potenzialità non sono per nulla riconosciute. Il **processo di consapevolezza**, che è anche un processo di empowerment, è di **fondamentale importanza per aiutare ragazzi/e a fare scelte più efficaci**, ma non può basarsi solo sulla sensazione di riuscita nelle materie scolastiche. Quelle insegnate nelle scuole di primo grado sono in linea con quelle insegnate nei licei, ma distanti dalle materie di indirizzo degli istituti tecnici e professionali. Gli studenti che non hanno l'opportunità di sperimentarsi e conoscersi in altri contesti potrebbero non sviluppare quegli interessi che sarebbero per loro i più funzionali.



# Come e perché coinvolgere i genitori?

Spesso i genitori assumono un ruolo fortemente attivo sulla scelta dei figli, arrivando talvolta a prese di posizione forti e incapaci di contemplare bisogni/aspettative/posizioni diverse. Indicare, in modo forzato, che scuola dovrebbe fare il loro figlio, per di più senza fornire una spiegazione convincente, può sfociare in una loro resistenza e nella conseguente chiusura della comunicazione. Per questo, **i genitori vanno coinvolti e responsabilizzati non tanto sulla scelta finale, quanto sul percorso che il ragazzo/a dovrebbe fare per poter prendere la sua decisione.** Sarebbe opportuno coinvolgere i genitori sin dal primo anno di scuola secondaria di primo grado, suggerendo e costruendo insieme agli insegnanti i percorsi orientativi concreti per ragazzi/e. **L'obiettivo è renderli protagonisti attivi del processo di acquisizione di consapevolezza e di conoscenza del contesto dei loro ragazzi/e.** È importante, quindi, coinvolgerli con i figli in attività informative e formative, in percorsi di consapevolezza, esperienze di conoscenza delle attitudini e delle competenze. In una parola, coinvolgerli per dar loro modo di costruire insieme l'opzione migliore per il futuro dei figli.



## Quanto influisce la passione nella scelta? È sufficiente? Come aiutare i ragazzi a capire qual è la motivazione determinante dietro la loro scelta?

Gli interessi possono nascere velocemente e allo stesso modo possono scomparire; aiutiamo quindi i ragazzi, in primis, a conoscersi e farsi le domande giuste, affinché siano loro i primi a capire se e quanto investire in ciò che li appassiona.

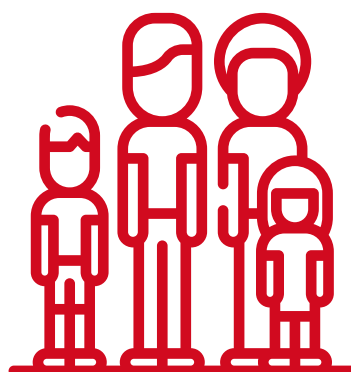
Gli adolescenti sono spesso orientati dalle loro **passioni**, e ciò rappresenta una naturale espressione del loro percorso di sviluppo. Tuttavia, è essenziale guidarli verso una **riflessione più approfondita**, sottolineando che non tutte le passioni possono tradursi in obiettivi professionali raggiungibili e che possano generare soddisfazione. Gli interessi sono frutto di un processo di **costruzione personale e sociale**: quando un ragazzo manifesta un interesse, è opportuno stimolarlo a esplorarne le origini, a comprenderne le motivazioni profonde, e a riflettere sulle prospettive di sviluppo che tale interesse può offrire. Questo processo include l'esame critico delle fondamenta che sostengono la scelta, così da favorire una visione solida e una possibile prosecuzione del percorso con esiti positivi.

Il concetto centrale in questo percorso è quello di **consapevolezza**. La mancanza di una piena conoscenza di sé può portare gli adolescenti ad avere una visione distorta delle proprie capacità: alcune competenze potrebbero essere sovrastimate, mentre altre, ugualmente rilevanti, non adeguatamente riconosciute. Inoltre, una scarsa comprensione della natura di una disciplina di studio

o delle caratteristiche intrinseche di una professione può tradursi in scelte scolastiche o lavorative poco ponderate. Ciò potrebbe condurre, in futuro, all'abbandono di un percorso formativo o professionale che, inizialmente attraente, si riveli inadeguato rispetto alle reali aspettative o capacità dell'individuo.

Poiché gli interessi possono manifestarsi e dissolversi con rapidità, il ruolo degli **educatori** e dei **genitori** è di fondamentale importanza.

**Essi devono sostenere i ragazzi nel processo di auto-conoscenza**, aiutandoli a porsi domande significative e a sviluppare una capacità critica verso le proprie inclinazioni. Soltanto attraverso questa esplorazione riflessiva, i giovani potranno acquisire una maggiore consapevolezza delle loro aspirazioni, delle potenzialità e dei limiti, diventando protagonisti attivi e responsabili delle loro scelte, sia personali che professionali.





## Cosa succede se la prima scelta viene compromessa dal fatto di non aver passato il test d'ingresso? Come supportare e motivare i ragazzi davanti al fallimento?

Nel contesto delle prove di ingresso, è necessario considerare una **molteplicità di fattori**. È plausibile che, qualora lo studente venga bloccato da un test d'ingresso, questa difficoltà possa derivare da una valutazione superficiale del livello di competenza e delle abilità richieste per intraprendere un determinato percorso formativo. In situazioni come questa, qualora lo studente non desideri ripresentarsi alla sessione di test successiva, potrebbe optare per una scelta alternativa, possibilmente più aderente alle proprie attitudini e competenze, comprese quelle di studio. In tali circostanze, la **preparazione preventiva** riveste un ruolo cruciale: non tanto in termini di acquisizione nozionistica, quanto piuttosto sotto il profilo della consapevolezza. La decisione di affrontare un test d'ingresso dovrebbe essere il risultato di una **riflessione profonda e maturata su se stessi**, supportata sicuramente da un sincero interesse e una passione autentica, ma anche da attitudini specifiche e una preparazione adeguata. Un approccio affrettato o impulsivo non risulta vantaggioso per lo studente, che rischierebbe di trovarsi ulteriormente disorientato, aumentando il senso di inadeguatezza anziché favorire una presa di consapevolezza costruttiva. In definitiva, **una scelta ponderata e consapevole rappresenta la via più efficace per garantire una crescita sana e orientata verso il raggiungimento degli obiettivi personali**.



## Come si possono rendere le competenze trasversali dello studente spendibili nel mondo del lavoro?

Si pensa che le competenze trasversali siano facilmente sviluppabili e che i PCTO (percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) servano a svilupparle. In realtà non è così, perché le competenze trasversali **richiedono molto tempo per essere acquisite**. La soluzione, allora, potrebbe essere di aiutare i ragazzi, direttamente a scuola, a ottenere consapevolezza rispetto alle proprie "soft skill", insieme ad attitudini e altre competenze. Come? Rafforzando le loro capacità di sviluppare consapevolezza attraverso **l'analisi del proprio funzionamento in esperienze concrete**. In questo modo, si responsabilizzano i ragazzi e si danno loro gli strumenti per conoscere ciò che li caratterizza: qualora riconoscessero solo alcune capacità rispetto ad altre, significherebbe che sono più disposti a svilupparle. Ancora una volta, entra in gioco la consapevolezza, che permetterà loro di compiere una scelta affine alle loro inclinazioni e capacità.

Una volta completato questo primo passaggio, è poi possibile lavorare sulla **conoscenza delle professioni**, a cui collegare le competenze trasversali più importanti e richieste per svolgere al meglio la professione individuata.



Come si può organizzare un curriculum sull'orientamento?

Quali attività si possono svolgere in classe?

Sono diverse le attività che possono essere organizzate per sviluppare le competenze orientative. Si tratta di **supportare nello sviluppo delle competenze orientative**, ovvero della capacità di conoscersi, di conoscere il contesto (percorsi formativi, professioni, mercato del lavoro, ...), di fare e monitorare delle scelte ed altre ancora.

Elemento fondamentale e sui cui deve puntare la didattica per le competenze orientative è l'**esperienza**. Un esempio, possono essere dei **laboratori** interattivi, in cui gli studenti possono lavorare in gruppi e concentrarsi su ricerche per conoscere più a fondo i diversi percorsi di studio, e poi condividere con tutta la classe quanto hanno scoperto. Oppure dei **brainstorming**, per aiutare nel ragionamento e favorire lo scambio di idee.

Il limite, è che la scuola non potrà mai proporre attività che coprano tutte le possibilità di far emergere il potenziale dei propri studenti: soprattutto per le aree di formazione e lavoro che riguardano le materie caratterizzanti degli istituti tecnici e professionali, la speranza è quella che gli studenti facciano esperienze extrascolastiche. In questi casi, la scuola può essere il contesto che aiuta gli studenti a tradurre ciò che viene fatto in "ciò che ho imparato da quello che ho fatto".

Il focus deve essere spostato da "quale scelta fare" a "come

imparare a scegliere”: questa è l’unica strada per generare scelte efficaci e autonomia decisionale per tutta la successiva carriera formativa e professionale.

